

**ANALISI DELLA POESIA «AMORE CHE VIENI, AMORE CHE VAI»**  
**di Fabrizio De Andrè**  
*Karim, 1966, 45 gg.*

| «AMORE CHE VIENI, AMORE CHE VAI» |  |    |
|----------------------------------|--|----|
| I<br>Strofa                      | Quei giorni perduti a rincorrere il vento<br>a chiederci un bacio e volerne altri cento  | 1  |
| 1°<br>Ritornello                 | un giorno qualunque li ricorderai<br>amore che fuggi da me tornerai<br>un giorno qualunque ti ricorderai<br>amore che fuggi da me tornerai                 | 5  |
| II<br>Strofa                     | e tu che con gli occhi di un altro colore<br>mi dici le stesse parole d'amore  |    |
| 2°<br>Ritornello                 | fra un mese fra un anno scordate le avrai<br>amore che vieni da me fuggirai<br>fra un mese fra un anno scordate le avrai<br>amore che vieni da me fuggirai | 10 |
| III<br>Strofa                    | venuto dal sole o da spiagge gelate<br>venuto in novembre o col vento d'estate   |    |
| 3°<br>Ritornello                 | io t'ho amato sempre, non t'ho amato mai<br>amore che vieni, amore che vai<br>io t'ho amato sempre, non t'ho amato mai<br>amore che vieni, amore che vai   | 15 |

La canzone evoca l'amore come sentimento fugace, che va e viene, portando una provvisoria sensazione di felicità, mentre trapela, sullo sfondo, il flebile rimpianto dell'amore duraturo.

La poesia è composta da 18 versi, suddivisi in tre strofe e tre ritornelli, che presentano variazioni nel lessico, ma conservano la stessa rima BB; ogni strofa è un distico di dodecasillabi e ogni ritornello una quartina di endecasillabi, una misura che conferisce al canto un andamento scorrevole ed elegantemente modulabile. Strofe e ritornelli presentano una sequenza di rime bacciate che, unitamente alla presenza di numerose anafore, rendono una musicalità straordinariamente dolce e armoniosa. Lo schema è: AA BBBB CC BBBB DD BBBB.

L'anafora è la figura caratterizzante tutta la poesia e insiste, nei tre ritornelli, sulle parole “amore”, “ricorderai”, “tornerai”, “fuggirai”, “amato”, “vieni”, “vai”; in tal modo, l'anafora

rappresenta la ripetizione del ciclo del tempo umano, come avviene nelle forme dell'amore ispirato dal "desiderio" di possesso, destinato all'esaurimento.

Al verso 11 si trova l'anafora "amore che", con l'effetto di una personificazione ove il "che" preannuncia un'azione da parte dell'amore.

Al verso 14, l'anafora "venuto" imprime un senso di movimento al verso, che si richiama al passare delle stagioni. L'insistenza delle anafore sul tema della fugacità dell'amore è rafforzato dagli assoli di oboe, che seguono ogni ritornello. Il timbro di questo strumento ispira sentimenti e ricordi tristi, anche dolorosi, come il messaggio connotativo della poesia di De André, che esprime non l'amore duraturo, ma il desiderio, quella condizione, cioè, in cui, in fondo, non si ama che il proprio desiderio, sempre inappagabile, sempre alla ricerca di una nuova persona, un nuovo oggetto nella speranza di essere soddisfatto.

Al verso 8, l'antitesi "io t'ho amato sempre, non t'ho amato mai", come l'anafora, sottolinea la fugacità dell'amore, solo a tratti definito e riconoscibile, al punto da generare l'illusione di aver amato una persona, per, poi, scoprire di averla dimenticata o di considerarla interscambiabile con un'altra: *e tu che con gli occhi di un altro colore /mi dici le stesse parole d'amore* (vv. 7-8). De André ricorda questi momenti con malinconia perché comprende che un amore, se finisce, non è tale, ma l'illusione di esso.

Al verso 2, si riscontra un'iperbole "a chiederci un bacio, a volerne altri cento", che evoca la forza vitale dell'amore, riecheggiando l'antico carme V del poeta latino Catullo, quando invoca la sua amata di colmarlo di baci per contrastare l'invidia che un amore così grande può suscitare:

*Tu dammi mille baci, e quindi cento,  
poi dammene altri mille, e quindi cento,  
quindi mille continui, e quindi cento.  
E quando poi saranno mille e mille,  
nasconderemo il loro vero numero,  
che non getti il malocchio l'invidioso  
per un numero di baci così alto.*

Nella poesia, l'amore, dal sentimento ineffabile che è, viene personificato gradualmente. Nella I strofa e nel primo ritornello, De André evoca l'amore con malinconia e desiderio, ricordando i momenti felici che lo hanno accompagnato.

Nella II strofa e nel secondo ritornello, invece, pensa all'amore con tristezza, come un sentimento fugace che, prima o poi, porterà via con sé i ricordi felici. Nei due ritornelli, si possono infatti notare le parole in antitesi: "fuggi/vieni" (vv 4,6 – 10,12), "tornerai/fuggirai" (vv. 4,6 – 10,12), "ricorderai/scordate le avrai" (vv.5-11), che evidenziano la fuggevolezza dei ricordi felici.

L'ultima strofa e l'ultimo ritornello fungono da riassunto ed epilogo. De André non sa se l'amore passato gli ha lasciato ricordi lieti o tristi, non riesce a rielaborarli. Rimane fermo, come in bilico su di un muro che separa due dimensioni, indeciso verso quale lato saltare.

L'amore può essere fallace oppure duraturo o, come in altre canzoni di De André, non corrisposto, come nella «Ballata dell'amore cieco» e in «Via del campo»; nella prima, un uomo, innamorato fino alla follia di una donna, obbedisce ciecamente agli ordini della sua amata che gli chiede di uccidere sua madre e suicidarsi per lei, ma dopo lei si ritrova sola e con solo il sangue secco dell'uomo che la amava davvero; nella seconda, un uomo si innamora di una prostituta, ma viene abbandonato, dopo aver dichiarato il suo sentimento. L'amore può anche essere triste per la perdita del proprio amato, come in «Fila la lana» e in «La guerra di Piero», che esprimono il dolore delle donne che si ritrovano sole dopo la morte in battaglia dei loro mariti. Ancora, l'amore può essere disinibito erotismo, come in «Bocca di rosa», la cui protagonista seduce i mariti delle donne

di un paese che la cacciano via.

Nella poesia analizzata «Amore che viene, amore che vai», De André descrive il suo modo di vedere l'amore non duraturo, dicendoci che all'inizio può anche sembrare vero e molto intenso, ma col tempo finisce per sfumare ed, infine, svanire.

L'amore è odio, l'amore è sofferenza, l'amore è un'oppressione che l'uomo si impone. L'amore fa male. La vita condizionata dall'amore è irreale, fragile, inutile. L'amore porta disillusione. Niente si conquista con l'amore, tutto si perde. E' perdere la retta via, è una distrazione. L'inutilità dell'amore, che ti porta a sognare cose irraggiungibili e che ti fa soffrire per questo. La propria vita si crea con le proprie forze e senza l'aiuto di nessuno. Chi ti porge amore ti vuole ingannare. Chi ama è debole. L'amore è una tentazione da schivare.

Ecco, tutto ciò che ho detto fino ad ora, non lo penso.

Anzi penso esattamente il contrario.

E' sempre più semplice esprimere ciò che non pensi, piuttosto che quello che pensi veramente.

Ormai, tale prospettiva è dominante nella società contemporanea.

Ormai, troppo spesso, gli individui in società si comportano come pezzi di carne, con due braccia e una testa, e non amano, e non sono felici.

Proprio così, perché l'uomo senza amore non è uomo. L'uomo è stato creato dall'amore.

Bisogna tornare ad amare.

Bisogna tornare ad essere uomini.

*Bologna, febbraio 2014*

*Classe IIP, Liceo Musicale "L. Dalla"*